

A ROMA

Il cantore del Tibet e il capolavoro di Stockhausen

OGGI ■ Nell'ambito del Festival delle scienze, oggi alle 21,00, dopo trenta anni di assenza in Italia, all'Auditorium di Roma, viene presentato «Trans», il capolavoro onirico di Karlheinz Stockhausen, in una nuova versione curata dall'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia. Uno spettacolo che raramente avrà repliche nel futuro. Il titolo iniziale di «Trans - Musica per il prossimo a morire» è pensato da Stockhausen come un aiuto e guida al viaggio dei nuovi defunti di chiara derivazione buddista e ci introduce alla prima parte del concerto: l'ascolto di una parte dell'opera fondamentale del Buddismo tibetano «Il libro Tibetano dei Morti» (Bar-do Todhol). Per la prima volta in Europa avremo la possibilità di ascoltare la voce del Venerabile Ngawang Tashi Bapu (Lama Tashi) Tashi Lama, primo cantore ufficiale del Monastero di Drepung del Dalai Lama. Nominato nel 2005 al Grammy Awards per le sue incisioni ha collaborato con grandi artisti quali Michael Stipe dei R.E.M., Patti Smith, Ben Harper, Billy Corgan dei Smashing Pumpkins, Sheryl Crow e Philip Glass. Tashi Lama è un cantante multifonico, esperto nella tecnica del canto armonico (una delle tecniche di meditazione buddista) con la quale si è in grado di cantare tre note diverse contemporaneamente. Un evento nell'evento sarà la prima esecuzione in pubblico delle famose musiche scritte da Glass per il film «Kundun» di Martin Scorsese, dedicate al Tibet e scritte per il Tashi Lama.

UGO LEONZIO

mento fra i presenti. Energie tangibili, benchè invisibili, condensatesi poi nella concretezza. Nei giorni scorsi, infatti, Fabi è stato in Angola per presenziare all'inizio dei lavori.

Fabio Manenti, Responsabile Progetti di Medici con l'Africa, ci aiuta a capire meglio il contesto in

cui operano: «Il progetto è focalizzato sul dipartimento di pediatria, che serve un'utenza di circa 60.000 bambini in tutta la zona con 3.000 ricoveri l'anno. In Angola c'è un tasso di mortalità infantile che si aggira sul 140 x 1000 e un tasso di mortalità materna fra i più alti del mondo. L'ospedale è nell'estremo sud vicino al confine con la Namibia, in una zona rurale dove le patologie più frequenti sono legate alle carenze igieniche e alla mancanza di acqua potabile, con infezioni intestinali e respiratorie, e alla malaria, molto diffusa tanto da essere una delle maggiori cause di morte. E poi c'è la malnutrizione, oltre ad una grande diffusione dell'Aids, intorno al 10%, che colpisce le madri e di conseguenza i bambini. Per questi motivi cerchiamo di andare oltre l'aspetto ospedaliero e di lavorare sul territorio nel medio-lungo periodo per la prevenzione e per il miglioramento delle condizioni sanitarie, anche in collaborazione con le autorità locali. Ma l'ospedale rimane il centro del nostro lavoro e grazie ai fondi raccolti con quest'iniziativa, entro 4-6 mesi

La raccolta
Circa 60mila euro per la ristrutturazione del reparto pediatrico

Prossimi passi
Garantire medicinali alla struttura grazie alla vendita del dvd

avremo completato i lavori e potremo fornire un'assistenza migliore ai piccoli angolani».

MEDICINE E MATERIALI D'USO
Il prossimo passo è garantire gli approvvigionamenti di medicinali e materiali d'uso alla struttura per almeno un anno. Lo si farà con i proventi del dvd, venduto (al popolarissimo prezzo di 8,90 €, in esclusiva dalle librerie Feltrinelli) congiuntamente ad un cd singolo in cui Fabi duetta con Mina in un'intensa reinterpretazione del classico *Parole, parole*. Parole divenute fatti che equivalgono a vite salvate. Così Lulù potrà sorridere ancora sulle facce di altri bimbi e questa sarà la sua dolce vendetta sulla morte che l'ha rapita così presto. ♦



Controversi Un momento dei «Pagliacci» in scena alla Scala

«Pagliacci» in un campo rom: applausi e fischi alla Scala per Martone e il grande Harding

Tra luci e ombre il ritorno di «Cavalleria» e «Pagliacci» alla Scala di Milano: contestato José Cura, ma la direzione del giovane Harding è stata intensa e nitida, la regia di Martone interessante e lontana dalla retorica.

PAOLO PETAZZI

MILANO
paolopetazzi@alice.it

Erano da tempo annunciate contestazioni alla Scala per il ritorno di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, come spesso accade quando nel teatro milanese si rappresentano opere molto note del repertorio italiano. Le contestazioni ci sono state, e hanno avuto come principale bersaglio José Cura e Oksana Dyka nei *Pagliacci*; ma la serata si è risolta in complesso positivamente. Qualcuno in verità se l'è presa perfino con Daniel Harding e con Mario Martone, eppure proprio al direttore d'orchestra e al regista si deve in primo luogo la qualità dell'ennesimo ritorno dei due famosi atti unici di Mascagni e Leoncavallo, dei quali in verità non si sentiva il bisogno.

Per primi si sono rappresentati i *Pagliacci*, che Martone ambienta in una squallida periferia presso a un cavalcavia, in un'epoca vicina alla nostra, con in scena una roulotte, un camioncino e una automobile. Non c'è il teatro da fiera dove si dovrebbero esibire gli artisti girovaghi: la compagnia di Canio recita all'aperto, sullo sfondo del cavalcavia. E l'azione si svolge anche su praticabili di fianco all'orchestra e in sala (dove Canio, il marito tradito, insegue e uccide il rivale Silvio), con un coinvolgimento del pubblico che risponde con intelligenza alle intenzioni di Leoncavallo.

Nel primo Novecento è invece ambientata *Cavalleria rusticana*. All'inizio vediamo gli uomini del paese, tra i quali Alfio, entrare e uscire da un bordello, per ricordarci che la libertà sessuale era consentita ai maschi, ma non alle donne, per porci subito di fronte allo squallore di una doppia morale. La scena resta poi suggestivamente vuota; ma presto è occupata in gran parte dal coro, che resta quasi sempre presente, spettatore di una tragedia fatale. Si evita così il rischio del bozzetto folkloristico. Martone collabora come di consueto con lo scenografo Sergio Tramonti; ma bastano pochi elementi e soprattutto i movimenti della folla del coro e delle comparse per suggerire la piazza, la chiesa e la messa di Pasqua (durante la quale dei sacerdoti portano un Crocefisso), l'osteria per il brindisi. Bellissimo il momento in cui la scena si vuota per l'addio di Turiddu alla madre: torna a riempirsi all'annuncio della tragedia.

All'essenziale sobrietà della regia corrispondeva la magnifica direzione di Harding, tesa, nitida, priva di retorica, ma intensa e vibrante. Nei *Pagliacci* José Cura (che ha sempre avuto una tecnica discutibile e ha perso un poco del suo smalto vocale) riusciva a impersonare un Canio di grandissima intensità. Oksana Dyka (Nedda) ha mezzi notevoli, che non controlla abbastanza da evitare emissioni forzate. Potrà cantare *Tosca*, come è stato annunciato? Ambrogio Maestri era un solido Tonio e Mario Cassi era ammirevole nella parte di Silvio. In *Cavalleria* Luciana D'Intino era una valida e applauditissima Santuzza, pur con la voce un poco usurata negli acuti. Salvatore Licitra era un Turiddu vocalmente sicuro e Claudio Sgura un pregevole Alfio. ♦

TOUR IN LIBRERIA

Fabi presenterà il dvd "Parole di Lulù" nelle librerie Feltrinelli d'Italia a partire da oggi. Il calendario: Milano (oggi), Torino (21/1), Mestre (23/1), Roma (25/1), Bologna (27/1), Palermo (6/2), Napoli (7/2).